



rivista



di varia



donne

10 settembre 2011  
www.xxdonne.net



CINEMA

***Il business dell'orgasmo  
femminile: intervista  
a Liz Canner***

POSTPORNÒ

***Un altro porno  
è possibile***

ECOLOGIA

***Le eco-guerriere  
cambiano il mondo***

# FEMINIST BLOG CAMP

Dal 28 al 30 ottobre, all'Askatasuna di Torino, ci sarà il primo **FEMINIST BLOG CAMP** d'Italia →  
<http://feministblogcamp.noblogs.org>

Una tre giorni di condivisione, seminari, workshop, proiezioni, dibattiti, musica, arte, spettacoli, reading, cultura, di info tecniche, confronti sul desiderio e la sessualità, precarietà, migranti e molto altro.  
 L'iniziativa è totalmente autofinanziata e sarà realizzata dalle e dai partecipanti all'insegna dell'autogestione.

Potrete trovare da dormire all'Askatasuna →  
<http://www.csoaskatasuna.org> in modo assolutamente gratuito (portate un sacco a pelo) e potrete contribuire o fruire della cucina organizzata dalle e dagli stessi\* partecipanti.

Il **FEMINIST BLOG CAMP** è un evento che nasce dall'idea di blogger femministe e blogger disertori (del patriarcato) che costituiscono già una rete di attivismo antisessista nel web. E' aperto a tutti e tutte, anche a chi non ha un blog.

Il **FEMINIST BLOG CAMP** è immaginato, costruito, programmato in un confronto aperto e partecipativo attraverso l'uso di una mailing list di coordinamento delle e dei blogger. Coinvolge tante persone tutte egualmente meritevoli di aver assolto la funzione di aver determinato stimoli culturali contro la cultura sessista e autoritaria che costringe in più modi i corpi delle donne e quelli degli uomini che non vogliono assolvere ai ruoli imposti.

Se avete un blog, un sito, uno spazio online potete iscrivervi alla mailing list di coordinamento: →

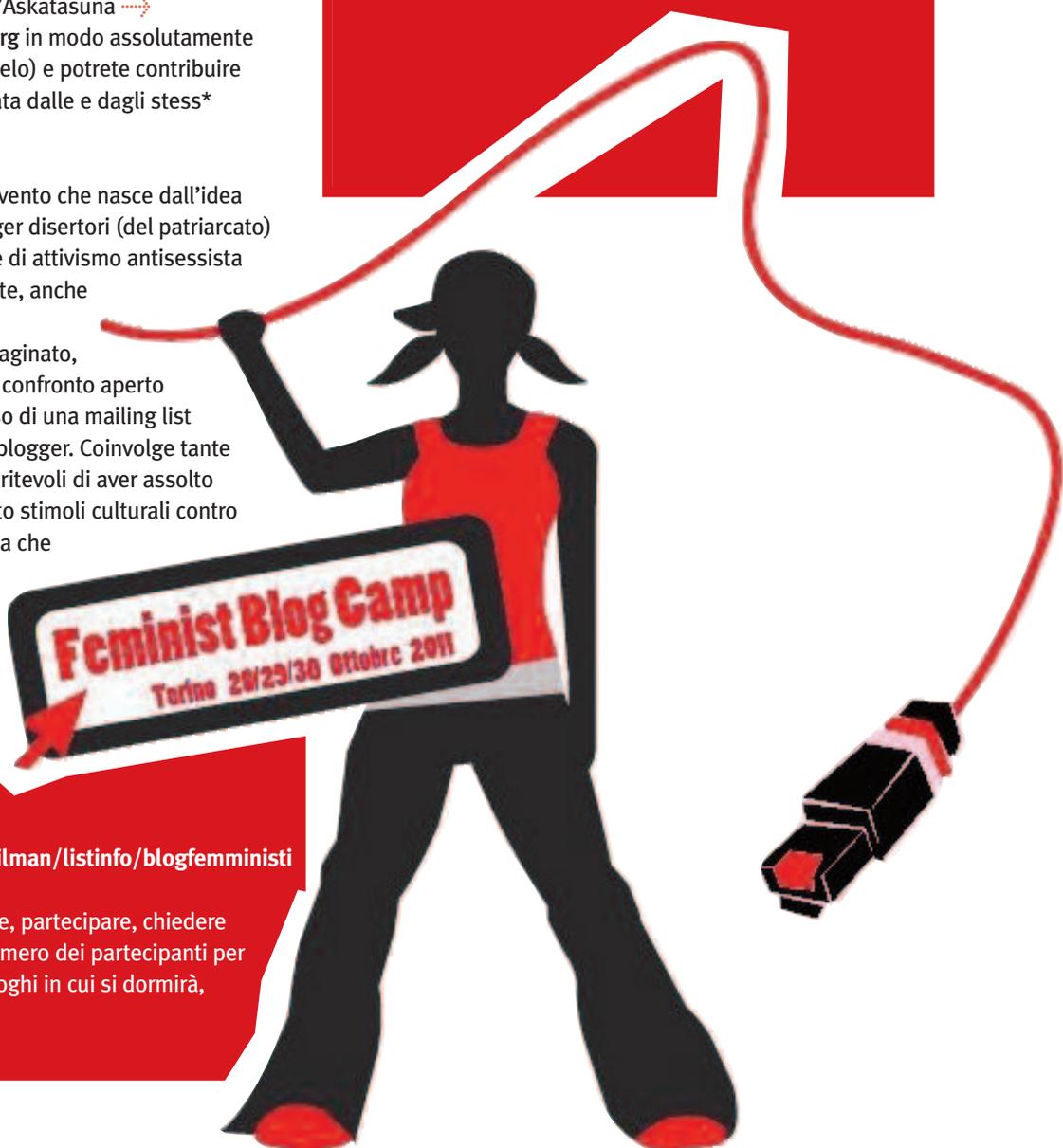
<http://www.autistici.org/mailman/listinfo/blogfemministi>

Se volete contribuire, proporre, partecipare, chiedere informazioni o segnalare il numero dei partecipanti per consentirci di organizzare i luoghi in cui si dormirà, potete scrivere a →  
[feministblogcamp@grtlz.net](mailto:feministblogcamp@grtlz.net)

Se siete su facebook potete trovarci qui: →  
<http://www.facebook.com/FeministBlogCamp?ref=ts>

Su Twitter: →  
<http://twitter.com/#!/FemBlogCamp>

Il Wiki (lo strumento di elaborazione collettiva e di scrittura partecipata di costruzione del Feminist Blog Camp): →  
<http://www.inventati.org/femblogcamp>



in copertina  
signorinaalos  
www.signorinaalos.com  
Foto di  
ango the meek dead



## SOMMARIO settembre 2011

- 4** **EDITORIALE**  
**Sulla politica  
e ogni altra ingiustizia**  
→ di Stefania Doglioli
- 6** **CINEMA 1**  
**Un'abbuffata di cinema lesbico  
e non**  
→ di Elisa Coco
- 10** **CINEMA 2**  
**Il business dell'orgasmo  
femminile**  
→ di Stefania Prandi
- 14** **POSTPORNÒ**  
**Un altro porno è possibile**  
→ di Slavina
- 17** **ECOLOGIA**  
**Le eco-guerriere  
cambiano il mondo**  
→ di Michela Dell'Amico
- 20** **DALLA CRUNA DELL'AGO**  
→ di Michele Poli
- 21** **IN MEDIA STAT VIRTUS**  
→ di Madame Corbeau
- 22** **NAVIGARE DA PIRATE**  
→ di Laura Mango
- 23** **CI GIRANO LE OVAIE**  
→ di Laura Cimma
- 25** **LIBRI PERDUTI**  
→ di Michela Pagarini
- 26** **SPACE INVADERS**  
→ di Donasonica
- 27** **ISTANTANEE MUSICALI**  
→ di Lucy Van Pelt e Donasonica
- 28** **TRE CIVETTE**  
→ di Alessia Muronì
- 29** **SESSO GLOBALE**  
→ di Isabel
- 30** **UNA DONNA AL MESE**

**DIRETTRICE EDITORIALE**  
Daniela Danna

**DIRETTRICE RESPONSABILE**  
Ornella Guzzetti

**CAPOREDATTORE**  
Stefania Prandi

**SEGRETARIA DI REDAZIONE**  
Michela Pagarini

**REDAZIONE**  
Laura Cima, Elisa Coco, Madame  
Corbeau, Michela Dell'Amico,  
Stefania Doglioli, Donasonica, Isabel,  
Laura Mango, Alessia Muronì,  
Michele Poli, Veruska Sabucco,  
Slavina, Lucy Van Pelt

**LA REDAZIONE RINGRAZIA**  
ango the meek dead, Liz Canner,  
Stefania Pedretti, Mafalda Stasi

Un ringraziamento particolare a  
Elena Alberti che ha ideato la grafica  
di XXD e Veruska Sabucco segretaria  
di redazione, che dopo un anno di  
lavoro insieme ci lasciano: auguri per  
i nuovi impegni che le aspettano.

**FOTO**  
Jay Beaudoin, Liz Canner, Nicholas  
Fischer, Franklin Furnace,  
Ethan\_Kaplan, Claudia Pajewski,  
Simona Pampallano, Josh Samson  
Illustrazione pag. 3-4: per gentile  
concessione di Library of Congress

**ILLUSTRAZIONI E VIGNETTE**  
Val

**GRAFICA**  
Giorgio Cuccio

**EDITORE**  
Associazione XXD, Milano  
Registrazione presso  
il Tribunale di Milano n. 559  
del 19.10.2010  
www.xxdonne.net  
info@xxdonne.net

Per inviare lettere:  
**lettere@xxdonne.net**  
(includere esplicita autorizzazione  
alla pubblicazione sul sito  
xxdonne.net)  
Per segnalare manifestazioni,  
dibattiti,  
spettacoli, iniziative pubbliche:  
**info@xxdonne.net**

EDITORIALE

## SULLA POLITICA E OGNI ALTRA INGIUSTIZIA

di Stefania Doglioli

Il primo ominide di cui si abbia traccia è una “donnaide”, una femmina. Si chiama Ardi e ha vissuto oltre 4,4 milioni di anni fa. Un tempo piuttosto difficile da immaginare. Un tempo che nessuno degli studi che ho fatto mi aiuta a comprendere, ma che mi affascina.

Una risposta frequente a molte mie domande, fin da quando ero bambina è “non è ancora tempo”. Molte cose hanno concorso a farmi credere che il tempo sia davvero molto importante e che sia quasi la causa, indipendente da tutto il resto, di ciò che mi accade. Di ciò che ci accade. 4,4 milioni di anni però, pur non riuscendo a immaginarli veramente, mi sembrano un tempo sufficiente a rispondere a ogni cosa, a evadere ogni domanda, a soddisfare ogni curiosità, a sperimentare ogni idea, anche la più folle. Mi sembrano un tempo sufficiente a sopprimere ogni ingiustizia. E perfino ad accorgersi di ogni ingiustizia. Dopo tutto questo tempo noi moderne Ardi ci ritroviamo a essere le più esposte agli effetti della crisi, troppo poco rappresentate nei luoghi di potere, eternamente affannate nel cercare di fare ascoltare voci che emettono suoni forse a errata frequenza, mediatrici culturali di noi stesse, incapaci di riconoscerci in una lingua comune, troppo spesso timorose nell'imparare quella dei luoghi appena appena fuori dalla porta che ci è stata assegnata. Che rapporto c'è tra la cronaca e il tempo? Tra ciò che è stato fatto e ciò che possiamo fare ora? Purtroppo temo che il tempo non sia la risposta e non ci serva affatto “dar tempo al tempo”. Mi dico che non ha alcun senso continuare ad aspettare, non è ragionevole pensare che i tempi non siano pronti, tanto meno immaginare che il futuro sarà la scena sulla quale si avvereranno i nostri desideri. Gli infiniti atti mancati della storia delle donne, così come i suoi ricorsi e i suoi ostacoli, pieni di paradossi e di indifferenza, mi suggeriscono di essere attenta al tempo della mia storia, che coincide con quello della mia vita e a cui posso



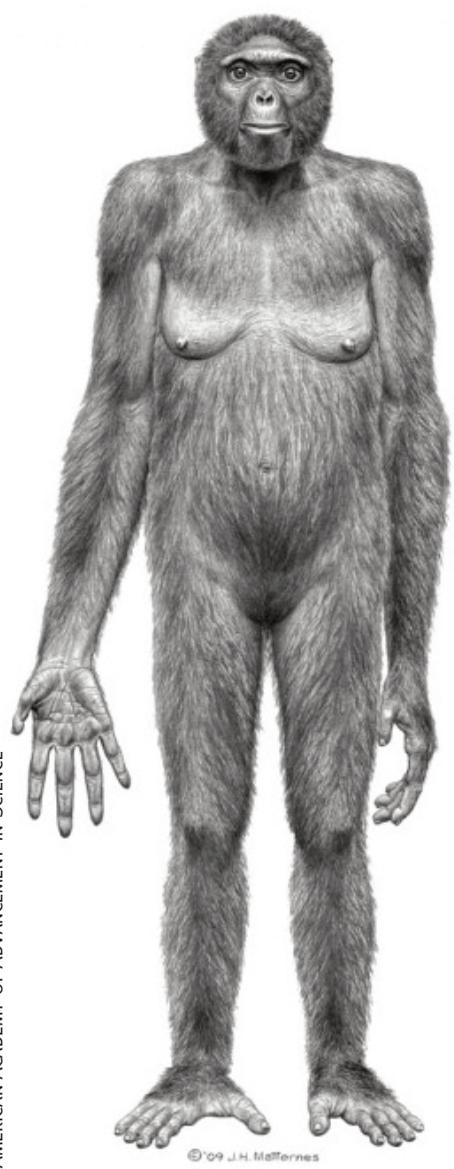
the work of Giuseppe Penone, by Gianni Pagni, in the context of the

THE AGE OF

or the triumphs



affidare un tesoro ristretto di desideri e azioni. Storia di cui tra l'altro non possiedo passato o futuro, ma solo il presente. E proprio per questo voglio leggere in uno slogan come “se non ora quando”, ormai famoso grazie alla cronaca del nostro tempo più recente, non la negazione di ciò che è stato fatto fino a ora, non la scelta di questo tempo come di un tempo migliore di ogni altro, nessuna maturità, nessuna possibilità in più, semplicemente la consapevolezza di non doversi affidare al tempo per smettere di essere trattate come cagne. E non saltate sulla sedia per questa affermazione, non è esagerata, non è una “frase a effetto”. Si tratta solo di descrivere una semplice evidenza. È dei cani, e delle cagne, che si pensa diventino buoni, e buone, bastonandol\*, e se ciò non accade, non solo ci si stupisce ma l\* si abbatte. Ed è perché si ha paura che mordano che le donne vengono da sempre bastonate, ma allo stesso tempo è perché si pensa che le donne, così adeguatamente e costantemente bastonate, possano essere più buone e meglio addestrate che a volte si permette loro di raggiungere alcuni “posti”, “posizioni”. Quando a volte ci si accorge che non sempre è così ci si stupisce e – incredibile paradosso – le stesse donne troppo spesso affermano che dobbiamo accedere al potere perché saremo migliori, probabilmente in virtù delle bastonate. Io vorrei questo prima di ogni altra cosa: smettere di essere considerata una cagna, liberarmi da ossi e bastoni e cominciare a essere riconosciuta come una cittadina. Io vorrei che la smettessimo di dover dimostrare chi siamo. Tra l'altro neppure lo sappiamo con certezza. I diritti, quelli sanciti nella carta dei diritti dell'uomo, (sarà forse anche per il titolo che altre identità non riescono a ottenerli), non si conquistano affermando i propri meriti, a meno che non si pensi che la differenza sia anche inferiorità e si debba dimostrare il contrario. ■



©AMERICAN ACADEMY OF ADVANCEMENT IN SCIENCE

©'09 J.H. Mallornes

# Do women have to be naked to get into the Met. Museum?



Less than **3%** of the **artists** in the Modern Art sections are women, but **83%** of the **nudes** are female.

Statistics from the Metropolitan Museum of Art, New York City, 2004

**GUERRILLA GIRLS** CONSCIENCE OF THE ART WORLD  
www.guerrillagirls.com

PER GENTILE CONCESSIONE DELLE GUERRILLA GIRLS

CINEMA 1

## Un'abbuffata di cinema lesbico e non

DAL 22 AL 25 SETTEMBRE TORNA A BOLOGNA SOME PREFER CAKE, IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DIRETTO DA LUKI MASSA CHE PROPONE FILM E DOCUMENTARI A TEMATICA LESBICA E FEMMINISTA DA TUTTO IL MONDO.

→ di Elisa Coco

Celebrare la ricchezza del cinema lesbico e femminista. Questo l'intento di *Some Prefer Cake*, unico in Italia, tra i festival cinematografici LGBTQ, a occuparsi esclusivamente di cinema delle donne. Dribblando abilmente tra il vittimismo e la normalizzazione, registri retorici e immaginari in cui si rischia troppo spesso di rimanere intrappolate, il festival seleziona decine di film della cinematografia lesbica e femminista. Una cernita fatta tra

i lungometraggi prodotti internazionalmente ogni anno e tra quelli realizzati da tempo ma mai resi accessibili al pubblico nostrano, accogliendo anche opere dedicate a riflessioni sul genere e alle lotte e alle protagoniste dei movimenti femministi.

La quinta edizione si svolgerà dal 22 al 25 settembre al Nuovo Cinema Nosadella di Bologna, con un tema che intreccia il cinema e gli altri linguaggi dell'espressione creativa. Per la letteratura si tratta

soprattutto di trasposizioni cinematografiche o televisive di opere letterarie (di autrici come Jeannette Winterson e Sarah Waters), con l'eccezione di *Daphne*, che della scrittrice non racconta l'opera bensì la vita: Daphne du Maurier, autrice di numerosi romanzi, tra cui *Rebecca*, da cui Hitchcock trasse l'omonimo film. Per la musica il festival propone una suggestiva ricerca sulle protagoniste della Harlem



Una scena del film *Daphne*

Renaissance e su tutte le musiciste che, in varie epoche, si travestivano da uomini per poter suonare in pubblico e cantare le donne e l'amore lesbico. A questo proposito sono da citare i due documentari *International Sweethearts of Rhythm*, sulla jazz band femminile che tra la fine degli anni 30 e i primi 40 sfidò le leggi razziali del sud degli Stati Uniti con la sua composizione interrazziale, e *Tiny and Ruby: Hell Divin' Women*, ritratto della leggendaria trombettista jazz Tiny Davis e della batterista Ruby Lucas, sua compagna per quarant'anni. Sarà un'occasione

incontrarne le autrici, le statunitensi Greta Schiller e Andrea Weiss, tra le più importanti registe lesbiche a livello mondiale, presenti al festival il 24 settembre. Nella sezione arte saranno proiettati i due corti con cui Barbara Hammer, protagonista del cinema sperimentale mondiale, ha vinto la Berlinale 2011, *Generations* e *Maya Deren's Sink*, e due documentari che descrivono esperienze di lotta politica attraverso l'arte. *Difficult love* racconta l'*attivismo visuale* dell'artista lesbica nera sudafricana Zanele Muholi, che ha reso, nella plasticità delle sue fotografie, la carica politica dei corpi: corpi di donne nere, di giovani zulu, di attivisti per i diritti umani, il suo stesso corpo ritratto assieme a quello della sua partner bianca. *!Women art Revolution* è invece una eccezionale testimonianza del Feminist Art Movement statunitense realizzata da una delle stesse protagoniste, Lynn Hershman Leeson. Il documentario, ospitato in numerosi festival negli Stati Uniti (tra cui il Sundance) e in Europa (Berlinale) e mai proiettato prima in Italia, è il frutto del laborioso montaggio di oltre 1000 ore di girato raccolto in 42 anni: documentazioni inedite, video e decine di interviste ad artiste, curatrici, critiche e storiche dell'arte che raccontano la totale estromissione delle donne dalle istituzioni artistiche, musei, gallerie, riviste,

“ Il personale diventa politico, e ciò che è molto personale diventa arte  
Lynn Hershman Leeson,  
*!Women Art Revolution* ”



Lynn Hershman Leeson

FOTO DI ETHAN KAPLAN



PER GENTILE CONCESSIONE DI SUZANNE LACY

Leslie Labowitz, *Sprouttime*: installazione per il LA/London Lab, una mostra curata da Susan Hiller e Suzanne Lacy. New York, 1981

**Penso che quello che ho veramente imparato e su cui ho guadagnato più confidenza è il potenziale delle artiste in quanto produttrici di immagini di produrre un cambiamento nella società, per quanto riguarda l'immagine delle donne.**

**Leslie Labowitz, *!Women Art Revolution***

università, libri di testo. Il documentario inizia con brevi interviste a visitatori del Whitney Museum di New York e del San Francisco Museum of Modern Art che, alla richiesta di indicare tre artiste donne, non riescono a trovare altri nomi oltre quello di Frida Khalo: *Why are there no great women artists?* domandava provocatoriamente Linda Nochlin 35 anni prima. Attraverso un movimento continuo avanti e indietro negli anni, il film ricostruisce le battaglie delle donne organizzatesi nel WAR, Women Artists in Revolution, a partire dal 1969, sotto la spinta di Judy Chicago e Nancy Spero: il rapporto con i movimenti per i diritti civili e contro la guerra, i picchetti e le proteste davanti a musei e gallerie, le prime esperienze formative sull'arte femminista, le stanze tutte per sé della Womanhouse a Hollywood, del Women's Building a Los Angeles, della galleria A.I.R a New York, le riviste di critica femminista *Chrysalis* e *Heresies*. Attraverso

numerossime voci !WAR racconta anche l'emergere nel lavoro artistico di temi come l'autocoscienza, il rifiuto dei ruoli tradizionali, l'identità di genere e razziale, la violenza e lo stupro, la sessualità, l'immagine mediatica del femminile. Le lotte delle artiste statunitensi che hanno rivoluzionato l'arte e il pensiero occidentali ci aiutano a riflettere su un altro dei temi che il festival affronta, la questione della patologizzazione e medicalizzazione del piacere femminile operata ormai da anni negli Stati Uniti dalle multinazionali del farmaco, denunciata con intelligente ironia dalla regista Liz Canner in *Orgasm Inc.*: attraverso la potentissima macchina di realtà che sono i media, sono stati costruiti ad arte una percezione diffusa e il relativo allarme sociale sulle cosiddette *disfunzioni sessuali femminili*. Il non raggiungimento dell'orgasmo - ma di quale

PER GENTILE CONCESSIONE DELLE GUERRILLA GIRLS



Immagine delle Guerrillas Girls in un bagno con il cartello "The Birth of Feminism"

immaginario dell'orgasmo stiamo parlando? Quale la normalità che definisce la dis/funzionalità? - che riguarderebbe secondo uno studio quaranta milioni di donne solo in America, invece di mettere in discussione le relazioni tra i generi, l'eterosessualità obbligatoria, la violenza, la scarsa conoscenza

lesbismo e questioni di genere - si pensi al tema genere-corpo e tecnologia affrontato nel documentario con Donna Haraway, in prima italiana, *No Gravity* o alle riflessioni sul percorso FtM in *Guerriller@s*. Gli altri film in programma a Some Prefer Cake, oltre alle immancabili storie di amore lesbico, toccano temi come il



FOTO DI LIZ CANNER

La pillola di Orgasm Inc.

del corpo e del piacere femminili, la mancanza di educazione sessuale, diventa, o piuttosto ritorna ad essere, un problema fisiologico delle donne, da risolvere attraverso cure farmacologiche, ormonali e chirurgiche inutili, invasive e pericolose, fino all'estremo della vaginoplastica, vera e propria mutilazione genitale femminile. Al festival ci sono poi tre sezioni *OURstories*, *ANIMATION* e *THEoRy*, riferite al documentario, all'animazione e alle elaborazioni teoriche su

rapporto tra amicizia e desiderio, la vecchiaia, le relazioni di cura fra donne, i modelli familiari alternativi, la maternità lesbica, la prostituzione tra donne, la visibilità, il rapporto tra genere e tecnologia. ■

“Al festival il documentario con Donna Haraway, in prima italiana, *No Gravity* e riflessioni sul percorso FtM in *Guerriller@s*”



Il programma dettagliato e tutte le informazioni sul sito:  
[www.someprefercakefestival.com](http://www.someprefercakefestival.com)



CINEMA 2

# Il business dell'orgasmo femminile

INTERVISTA A LIZ CANNER, AUTRICE E REGISTA DI *ORGASMS INC.*, DOCUMENTARIO CHE INDAGA SUL BUSINESS DELLE CASE FARMACEUTICHE AMERICANE CHE SPECULANO SULL' ORGASMO FEMMINILE E LE SUE PRESUNTE DISFUNZIONI, IN CARTELLONE AL *SOME PREFER CAKE*, FESTIVAL DI BOLOGNA.

→ di Stefania Prandi

**P**erché le case farmaceutiche sono così interessate al piacere femminile?

I media americani parlano delle disfunzioni del piacere femminile come se fossero sempre esistite e invece sono una "scoperta" della fine degli anni Novanta. Quando è stato messo in commercio il Viagra per uomini è stato un tale

successo che gruppi farmaceutici come Pfizer hanno cominciato a pensare che ci potesse essere qualcosa di altrettanto redditizio anche per le donne. Il problema era che, per sviluppare e testare un nuovo farmaco, la Food and drug administration chiedeva che ci fosse una chiara definizione della malattia. Pfizer e altre case farmaceutiche

hanno quindi sponsorizzato il primo convegno sulle disfunzioni sessuali femminili. Diciotto dei diciannove autori di questa definizione avevano legami con 22 aziende farmaceutiche. Questa definizione tra l'altro è estremamente vaga perché include qualsiasi disturbo

sessuale, indipendentemente dalla causa.

**Quanti soldi muove questo business?**

È un'industria che muove miliardi di dollari ogni anno. È la terza industria più redditizia del mondo.

**Ma le disfunzioni sessuali femminili esistono davvero?**

Si tratta di disturbi particolari che vengono riconosciuti in base a un' autodiagnosi e perché rappresentano un problema. In altre parole, se nella propria vita non si è mai sentito un briciolo di desiderio sessuale oppure non si è mai provato un orgasmo, e questo non rappresenta un problema, allora non si è malati. Certo, ci sono condizioni fisiologiche come il diabete e l'isterectomia (rimozione chirurgica dell'utero, ndr), che causano disfunzioni sessuali. Ma la stragrande maggioranza dei problemi sessuali delle donne sono dovuti a condizioni socioculturali come abusi, problemi relazionali, scarsa educazione sessuale e stress per troppo lavoro. Il fatto è che il grado di soddisfazione sessuale dipende dalle aspettative. Se

**Il documentario è stato recensito da decine di giornali internazionali, ha partecipato a numerosi festival e ha vinto molti premi**

l'industria farmaceutica, attraverso un marketing d'assalto, riesce a far credere alle donne che devono avere un orgasmo ogni volta che hanno un rapporto oppure che a 60 anni devono avere la stessa libido che avevano a 20, allora saranno in molte a pensare di avere un disturbo.

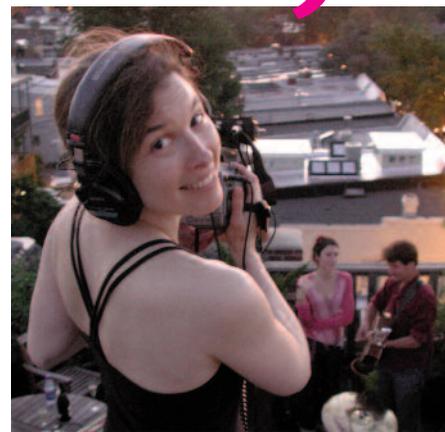
**Quante sono le donne che realmente soffrono di disfunzioni sessuali?**

Secondo le statistiche sarebbero il 43% delle donne. La prima volta che ho sentito questo numero era il 2000 e stavo lavorando per un'industria farmaceutica. Ho pensato: se davvero è un disturbo così diffuso perché mia madre e le mie amiche non me ne avevano mai parlato? Non avevo infatti mai sentito parlare di questo prima.

**Dunque si è creato un problema che in realtà non c'è?**

In realtà questo è sempre successo. Ai tempi delle nostre nonne si pensava che le donne con poco desiderio sessuale soffrissero di frigidity. Dai movimenti femministi degli anni 60 e 70 termini come ninfomania e frigidity non venivano più usati, la patologizzazione e la medicalizzazione dell'esperienza sessuale delle donne erano state sfidate. Di recente si è tornati indietro. Il calo di desiderio viene considerato un disturbo sessuale e ci sono spray, pillole,

**Quando è stato messo in commercio il Viagra per uomini è stato un tale successo che gruppi farmaceutici come Pfizer hanno cominciato a pensare che ci potesse essere qualcosa di altrettanto redditizio anche per le donne.**



la regista Liza Canner



La corsa dei "rimedi" per le disfunzioni sessuali

Un sensore genitale al centro Berman di Chicago



FOTO DI LIZ CANNER

creme e cerotti per combatterlo. È davvero curioso che si stia lavorando a medicine per il desiderio delle donne. Chi penserebbe di creare le stesse medicine per gli uomini?

**Ci sono alternative alle medicine per chi pensa di soffrire di un disturbo sessuale?**

Prima di tutto è importante sapere che il 70% delle donne ha bisogno di una stimolazione diretta della clitoride per provare un orgasmo durante il rapporto sessuale. Questo significa che può essere utile usare i vibratori, ad esempio, per migliorare l'esperienza

sessuale. Se l'idea di usare sex toys non piace ci sono sex coach o terapisti che possono aiutare le donne a superare i traumi del passato e dare loro gli strumenti per comunicare meglio con il proprio partner. Ci sono anche ottimi libri per conoscersi meglio. Il segreto è capire che cosa ci fa stare bene.

L'esperienza sessuale è qualcosa di individuale, non c'è una norma da seguire.

**Se lei potesse creare un prodotto per donne, quale sarebbe?**

L'unico prodotto che potrebbe aiutare le donne sarebbe qualcosa che le facesse sentire bene con il proprio corpo, che

È davvero curioso che si stia lavorando a medicine per il desiderio delle donne. Chi penserebbe di creare le stesse medicine per gli uomini?



Un'immagine dal film

ponesse fine agli abusi sessuali, che creasse uguaglianza sul posto di lavoro e nelle relazioni, che desse alle donne una buona educazione sessuale. Perché non esiste una pillola così?

**Nel documentario *Orgasm inc* c'è una donna che accetta di farsi installare un dispositivo spinale per riuscire ad avere un orgasmo attraverso uno stimolo esterno regolato da un telecomando. Che cosa ne pensa di questa pratica?**

La donna si chiama Charletta e ha subito un'operazione molto

dolorosa per farsi installare l'Orgasmometro. L'unico risultato però è stato che la sua gamba si muoveva in modo incontrollato. Charletta pensava di avere una disfunzione perché non aveva mai provato un orgasmo in vita sua. Il medico da cui era andata le aveva fatto credere che con l'operazione sarebbe guarita. Ma come si fa a dire una cosa del genere? Non c'è una norma né studi medici che stabiliscono che le donne dovrebbero avere cinque orgasmi al mese, ad esempio. Certo, sarebbe bello avere un orgasmo ogni volta che si vuole, ma non funziona così.

**Da dove è nata l'idea del documentario e quanto tempo hai impiegato a realizzarlo?**

Dopo dieci anni che facevo documentari sui diritti umani e su temi come il genocidio, gli abusi della polizia, la povertà nel mondo, le immagini dei film che facevo mi avevano depressa sullo stato dell'umanità e mi facevano venire gli incubi. Ho quindi cercato un progetto nuovo che sarebbe dovuto essere la storia della scienza del piacere femminile. In realtà mentre ero a metà del film mi è stato offerto un lavoro per montare dei video erotici per una società farmaceutica che stava creando una crema per l'orgasmo delle donne. Il video doveva essere proiettato in una clinica che sperimentava nuove medicine. Ho accettato il lavoro e questo mi ha fatto accedere a un mondo segreto che poi è quello che ho raccontato. ■

FOTO DI JAY BEAUDOIN



Un'immagine dal film

FOTO DI SIMONA PAMPALLONA



POSTPORNO

# Un altro porno é possibile

ALLA *MUESTRA MARRANA* DI BARCELONA TRA MADRI, STREGHE E ZOMBIE:  
GRANDE PRESENZA ITALIANA AL FESTIVAL POSTPORNOGRAFICO

→ di Slavina

**R**innova il tuo immaginario pornografico". Questo slogan non è un invito a chi ancora pensa che possano esistere soltanto rappresentazioni maschiliste e degradanti della sessualità ma è anche il leitmotiv del festival *Muestra Marrana*. La kermesse, che a luglio di quest'anno è giunta alla sua quarta edizione, è un classico nel panorama degli eventi internazionali legati alla postpornografia. Nata nel 2008 a Barcellona, nelle case occupate di Magdalenes, la *Muestra Marrana* negli anni ha cambiato location viaggiando per la Spagna (si definisce, infatti,

evento nomade) e ha visto l'avvicinarsi di soggettività e gruppi differenti nella sua organizzazione. Non sono cambiati, invece, lo spirito di autogestione che la contraddistingue sin dagli inizi (è autofinanziata e l'ingresso alle proiezioni gratuito) né il suo slogan, che ben rappresenta la filosofia del progetto. Dare visibilità a sessualità marginali e sovversive, far circolare produzioni indipendenti che superano i confini di ciò che comunemente è considerato pornografico, godere collettivamente di opere di culto del passato che hanno attraversato il mainstream come

virus: sugli schermi della *Muestra* passano materiali audiovisivi di diverso genere, stile e natura provenienti da tutto il mondo e tesi ad esplorare e rappresentare in maniera originale ed inedita i territori del desiderio, della sessualità e delle pratiche ad essi connesse. Se consideriamo la pornografia come tecnologia di genere, il suo utilizzo strategico e la sua fruizione collettiva possono essere uno strumento di crescita politica la postpornografia non è meccanica né meramente masturbatoria, ma illustra le

infinite possibilità performative della sessualità umana. L'edizione 2011 del festival meno *politically correct* di questo emisfero (*marrana* in spagnolo vuol dire maiala) si è svolta durante un lungo weekend di proiezioni, presentazioni, performance e dibattiti; tre giornate strutturate su diversi assi tematici e caratterizzate da una presenza e un' assenza, entrambe di enorme peso.

Il venerdì, primo giorno di proiezioni dedicato ai cortometraggi *Do It Yourself*, ha visto una significativa presenza italiana, con *Road Movie* di Rosario Gallardo (nome collettivo degli autori del blog

Pornoguerrilla.com, antesignani dell'autoproduzione pornografica, sulla scena da 13 anni) e *Lustameros* delle Frangette Estreme di Bologna, ricerca iconografica sulle narrazioni carnali. Da segnalare anche il pregevole documentario *RL* di Maria Llopis, che racconta le avventure in *Second Life* di una donna che, attraversando una difficile fase della sua vita, sceglie di vivere da *hikikomori*, cioè sospendendo le sue relazioni con l'esterno e vivendole attraverso un avatar digitale (sessualità compresa). Funestata da innumerevoli problemi tecnici (un involontario, simbolico omaggio alle difficoltà dell' autoproduzione) la serata si

è conclusa con la divertente performance live *Mazmovil* del gruppo USB, collettivo che riunisce elementi di spicco dell' ambiente postporno di Barcellona.

La giornata di sabato è stata un omaggio alle maternità sovversive e si è aperta con l' ospite d' onore della *Muestra* Annie Sprinkle, vera e propria madre della postpornografia. L' artista statunitense ha ripercorso, in un' affollatissima conferenza, le tappe salienti della sua lunga carriera di puttana multimediale, come lei stessa si definisce. Ironica e scanzonata, sulla soglia dei sessanta, la Sprinkle è depositaria di un variegato

“*Sprinkle ha mostrato e spiegato l' interno della sua vagina al pubblico*”

FOTO DI C. PAJEWSKI



“ *Il festival meno politically correct di questo emisfero* ”

patrimonio della controcultura (dalle lotte per le libertà sessuali a quelle per i diritti civili delle persone prostitute, alla body art piú o meno concettuale fino alle piú recenti battaglie ecologiste) ed è capace di trasmetterlo con leggerezza e senza ansie autocelebrative. A conclusione della programmazione della serata, la matura postporn star ha poi ripetuto la sua celeberrima *The Public Cervix Announcement*. Durante la performance, ideata alla fine degli anni ottanta, la Sprinkle ha mostrato e spiegato l' interno della sua vagina al pubblico attraverso uno speculum, dicendosi onorata di tornare a farlo per la *Muestra* dopo tanto tempo (e per la prima volta da quando è in menopausa). L'emozione della Sprinkle è stata anche un riconoscimento al valore artistico ed espressivo delle performance che l' hanno preceduta: *Pornocapitalismo*, delle VideoArmsIdeas e *El amor verdugo*, show sanguinolento delle italiane Tiger Orchid e Antares Misandria. Il dibattito saliente della serata è stato animato da Maria Llopis e ha riguardato la sessualità in gravidanza e le sue

raccontazioni, illustrate da frammenti di film di Belladonna e Madison Young. A conclusione della vivace discussione, la premiere di *Alien baby*, un video realizzato per l' occasione da Helen Torres, la piú famosa delle madri marrane.

L' ultimo giorno della *Muestra* era domenica e non sembrava quasi piú estate. Il cielo coperto, oscurato già dal pomeriggio, ha accompagnato il momento piú doloroso del festival, quello in cui si è materializzata l' assenza di Patricia Heras, una delle organizzatrici delle passate edizioni morta suicida nell' aprile scorso. Heras, vittima di una vicenda di malagiustizia per la quale era intervenuta (invano, purtroppo) anche Amnesty International, è stata ricordata con *Nekromantic, Otto or up with dead people* di Bruce La Bruce e lo spaventoso manga *Midori*. Una programmazione dedicata alle passioni e alle ossessioni della marrana defunta, piú che mai presente nelle parole delle organizzatrici di quest' anno: Diana Pornoterrorista, Klau Kinki e Lucy Sombra. Quest' ultima, attraverso la collaborazione con il collettivo Minipimer, si è occupata della trasmissione in streaming dell' evento, dando la possibilità anche a chi non poteva essere presente di visionare film e presentazioni <http://muestramarrana.org> ■



La madre della postpornografia durante il suo sovversivo intervento

FOTO DI SIMONA PAMPALLONA



e norvegesi e le tedesche consumano in media il 75% in meno dei loro connazionali uomini, le svedesi il 100%, le greche il 350 per cento. Lo rivela uno studio recente della Defence Reserch Agency di Stoccolma, che punta il dito soprattutto sull' amore dei maschi verso le auto, in particolare di grossa cilindrata, le bistecche e il fumo. In Italia le donne alla guida di un mezzo ecologico sono il 4,8%, quasi un punto percentuale in più rispetto agli ometti. Ma le donne sono anche più impegnate. Il libro *Eco Amazons. 20 women that are changing the world* (Powerhouse Books, 2011) si è già guadagnato negli Usa il plauso di Barack Obama. Scritto da Dorka Keehn, giornalista e attivista, fondatrice di Emerge America ([emergeamerica.org](http://emergeamerica.org)), programma che sostiene le donne in politica, e illustrato dalla fotografa Colin Finlay ([colinfinlay.com](http://colinfinlay.com)), racconta la vita e le esperienze delle più influenti donne ambientaliste. Iniziamo da Janine Benyuseletta, eletta "Eroina del Pianeta" da Time magazine, perché ha reso

ECOLOGIA

## Le eco-guerriere cambiano il mondo

CONSUMANO MENO E MEGLIO, SI IMPEGNANO DI PIÙ. SONO LE DONNE A PRENDERE LE REDINI DEL PROBLEMA AMBIENTALE NEL MONDO, DALL' ECO-FEMMINISMO A OGGI, COME CONFERMANO RECENTI STUDI E RICERCHE

→ di Michela Dell' Amico

possibile impiegare strutture sostenibili per edifici green. Frances Beinecke, fondatrice del Natural Resources Defense Council, il più famoso e influente organo ambientalista degli Stati Uniti. Judy Bonds, vincitrice del premio Goldman (un Nobel alternativo dell'ambientalismo) che lotta contro il disboscamento e contro lo scoperchiamento delle montagne nei Monti Appalachi, in Virginia occidentale. Ancora, Julia Butterfly Hill, attivista che ha vissuto 738 giorni in cima a una sequoia per impedirne l'abbattimento durante la campagna Earthfirst. Dal Bronx di New York, Majora Carter, che ha attivato un movimento no profit per risanare il quartiere con aree verdi. Mentre l'oceanografa Sylvia Earle, anche lei tra le "Eroine del Time magazine", studia i fondali marini per trovare il modo di salvarli dall'inquinamento tossico; Marci Zaroff ha ideato un certificato, il Global Organic Textile Standard, per misurare il livello di sostenibilità dei marchi di moda, fondando poi lei stessa una casa di moda "verde". Agnes Denes sfrutta in senso green le potenzialità dell'arte, portando installazioni di denuncia nei musei più prestigiosi del mondo. Tra gli esempi di donne che si battono per la natura, il movimento Chipko ha fatto

storia negli anni 70 ed è riuscito ad arrestare il disboscamento dei tratti montani dell'India settentrionale, portato avanti dai fornitori di legname. Le donne indiane - come più recentemente ha scelto di fare la già citata Julia Butterfly Hill - si sono arrampicate sugli alberi per impedire che fossero abbattuti. Nello stesso periodo nasce e si sviluppa un fenomeno ancora poco conosciuto eppure molto influente: l'ecofemminismo. Sostiene l'esistenza di un parallelo tra la subordinazione delle donne e il degrado della natura. La società patriarcale considera insomma alcuni soggetti superiori, e dà loro il potere di portare avanti i propri interessi a danno di soggetti classificati come inferiori: l'essere umano sull'animale, l'uomo sulla donna. Secondo Françoise d'Eaubonne, che battezzò il movimento nel 1974, esiste un parallelo tra la proprietà maschile dei terreni (unica possibilità ancora in molti Paesi in via di sviluppo) e il patriarcato; parallelo che avrebbe poi portato all'attuale sfruttamento delle persone e delle risorse della terra. Come dimostrato da uno studio della London School of Economics, inoltre, le donne sono le principali vittime dei cambiamenti climatici e dei disastri a essi correlati. È successo per lo tsunami del 2004 e per l'uragano Katrina. Mentre nella New Orleans del

dopo uragano erano le donne le vittime prescelte per stupri e omicidi, nello Sri Lanka - sostiene l'organizzazione Oxfam - le donne sono morte in numero quasi doppio rispetto agli uomini perché a loro non si insegna a nuotare né ad arrampicarsi sugli alberi. Nel mondo, è il genere femminile ad essere più spesso responsabile della cura e della coltivazione della terra e dei suoi frutti. È forse per questo che le donne più intensamente sentono come necessario un rapporto diverso e più armonico con l'ambiente? Di questo - tra l'altro - parla Wangari Maathai.

***Nello Sri Lanka lo tsunami ha ucciso soprattutto donne, perché a loro non si insegna a nuotare né ad arrampicarsi sugli alberi.***

Fondatrice del Green Belt Movement, Maathai è stata la prima donna africana a ricevere il Premio Nobel per la Pace, per "il suo contributo alle cause dello sviluppo sostenibile, della democrazia e della pace". Biologa, parlamentare, tiene conferenze in tutto il mondo e ha scritto due libri: *Solo il vento mi piegherà* e *La sfida dell'Africa*, presto divenuti manifesti per il cambiamento e lo sviluppo

indipendente dei Paesi africani. Maathai invita gli africani - in particolare le donne - a liberarsi del sentimento di inferiorità che li affligge da secoli, a recuperare le proprie radici culturali, e a prendere le redini del destino delle proprie vite e del loro Paese, anche rifiutando l'assistenzialismo dell'Occidente. Ma soprattutto il suo movimento nasce per rimboschire l' Africa, rendere di nuovo ospitali e fertili i suoi territori ed evitare l' erosione e la desertificazione: dal 1977 il

movimento della Maathai è riuscito a piantare più di 30 milioni di alberi sul territorio keniano, promuovendo l' ambiente e al contempo lavorando per l' emancipazione delle donne, spesso le prime vittime dell' impoverimento di un' area, dei cambiamenti climatici e dell' inquinamento, perché mediamente più dipendenti dalla produttività della terra.

“Le donne - dice la fisica indiana Vandana Shiva - formano un sistema sociale, e dalla loro

creatività proviene quello che io chiamo eco-femminismo”, ovvero una corrente che combatte la visione di donne e natura come soggetti passivi della società. Vandana Shiva critica la “commercializzazione” della sensibilità ambientalista, ed è ad esempio molto dura sui prodotti spacciati per “bio”. Mette sotto accusa le colture con metodi industriali: “Mais e soia sono oggi quelle più diffuse” spiega “togliendo spazio a grano e riso, che invece ridurrebbero la fame nel mondo”. Curioso considerare che quella della soia è una produzione legata al mercato vegan, e questo rende la questione particolarmente complicata. Shiva è contraria al biocarburante, “un crimine contro l' umanità”, perché come noto determina una crescita ulteriore della fame nel mondo, facendo lievitare i prezzi dei beni di prima necessità. “Occorre andare oltre al consumo - continua - perché essere consumatori è molto costoso per il nostro pianeta. Crisi economica e ambientale devono essere viste insieme per trovare nuove prospettive. Occorrono cambiamenti nei consumi, ma anche creatività... soprattutto femminile”. ■



Il movimento di Maathai è riuscito a piantare più di 30 milioni di alberi

DALLA CRUNA DELL'AGO

## VIOLENZA E PSICOLOGIA

→ di Michele Poli

Finalmente sta maturando anche in Italia, seppure in ritardo rispetto a gran parte dei paesi europei, l'idea che sia necessario occuparsi degli uomini che agiscono violenza nelle relazioni d'intimità. Solamente grazie al movimento femminista e ai saperi maturati all'interno dei centri antiviolenza si è evidenziato un problema maschile. Ancora oggi si pensa che l'essere violento sia per alcuni uomini un destino. Invece, oltre ai provvedimenti giudiziari - al momento necessari, ma non sufficienti a fermare la violenza - c'è la possibilità di delineare percorsi riabilitativi per gli uomini, che hanno la finalità di impedire che il violento reiteri il comportamento socialmente pericoloso. Il pensiero e le pratiche di donne intelligenti e convinte paladine della propria dignità, hanno reso possibile guardare con distacco critico i comportamenti maschili, per smascherare l'aspetto antidemocratico e funzionale delle violenze insite nella gestione del potere in ogni ambito, compreso quello familiare. Noi uomini iniziamo a riconoscere la stretta connessione esistente tra il vissuto interiore e personale di ciascuno con il clima culturale della società nel suo complesso, il mix che ne deriva è capace di trasformarci in un pericolo per la donna e per i figli che ci vivono accanto. Oggi si propongono programmi atti a liberare gli uomini dai comportamenti violenti, ma occorre fare attenzione a non occuparsi solo della violenza nel suo risvolto psichico, per non ignorare gli eventi che a volte ne sono il fondamento. Si tratterebbe di un'omissione, favorita anche dall'essenza

stessa della psicologia. Come ogni scienza essa cerca di allontanarsi dal vasto mondo per essere signora nel suo ambito, ma finisce per incistare il problema violenza trattenendone l'effetto dirompente in ambito intrapersonale.

Infatti, ricondurre la violenza solo ad origini familiari o a proiezioni della psiche impedisce il riconoscimento che qualcosa di reale avviene all'interno del rapporto tra due esseri umani. Pur di dimostrare che l'uomo è malato nella psiche e, dunque, è lì che va curato, si disconosce la partecipazione attiva e volontaria del violento. Il femminismo svela che la violenza non è solo un problema del singolo, ma di una società intera che nega la libertà alle donne; da questo punto di vista, la violenza di un maschio potrebbe rispondere ad un cliché tacitamente convalidato come normale.

Questo è fare un servizio all'umanità! Squarciare il velo che copre la violenza, riallacciare le connessioni vitali che attraversano gli uomini, anche a costo di colpevolizzarli, tormentarli e logorarli nella loro (nostra) colpa.

Qualcosa di più grande di un problema psichico, seppure presente, è ciò che deriva dal riconoscimento che l'atto violento comunque modifica la condizione iniziale di partenza sia di chi perpetra sia di chi subisce. La presa d'atto che qualcosa è stato infranto per sempre può provocare un collasso su se stessi, effetto che la psicologia tende a leggere come malattia, ma che invece può rappresentare la guarigione. Solo percependo la distanza da se stesso, l'uomo può assumere le bassezze della sua coscienza e attivare una dedizione per il più vasto ordine da lui violato, fino a scoprire le forze vitali di cui egli, come tutta l'umanità, è portatore. ■



IN MEDIA STAT VIRTUS

## DEL DEMONE UTERINO, ANCORA (!)

→ di Madame Corbeau



FOTO DI NICOLETTE MANDARANO

Accadde in epoca remotissima. Gli uomini si accorsero di provare un certo fastidio riguardo alle donne, e a quel divino mistero che era il loro corpo procreante. Ogni cosa che usciva da lì, dal sangue mestruale ai bambini, era una spanna al di sopra di ciò che loro riuscivano a produrre. Stapparono lo champagne quando si resero conto che parte di quel misterioso processo creativo era anche loro contribuito, per quanto materialmente risibile. Da quel momento ad una sola cosa volsero le loro laboriose menti indagatrici: a dimostrare che quel poco era tutto, e che il corpo femminile non era che una sorta di forno da cui far uscire il pane opera di un abilissimo ed essenzialmente tutto maschio fornaio. Fecero di più: cominciarono ad attribuire a quel forno, misteriosamente nascosto nelle viscere delle loro compagne, ogni sorta di vizio, perversione e mostuosità.

L'utero era umido, scuro, occasionalmente putrescente, tendeva a migrare all'interno del corpo femminile andando a turbare od occludere zone vitali fondamentali, attirava maligne influenze astrali ed accoglieva demoni di ogni sorta, turbando in modo irreparabile l'equilibrio mentale della femmina che ne era abitata.

La scienza tutta maschile del corpo femminile toccò l'apice nel XIX secolo con l'invenzione dell'isteria, e la pseudo-scienza della psicoanalisi coronò l'opera inventandosi l'invidia del pene.

Non che il XX secolo sia stato da meno: la medicalizzazione della gravidanza ha trasformato un processo naturale, per quanto complesso, in un evento straordinario in cui occorre monitorare ossessivamente potenziali portatrici di Alien inimmaginabili, mentre, per chi non è in gravidanza, si può sempre ricorrere alla moderna versione della

possessione uterina, cioè la sindrome premenstruale, passeggero turbamento (per chi ne è afflitta) che è diventato ormai evento da affrontare con cure mediche di ogni sorta.

Per nostra fortuna, una nota marca di assorbenti ha pensato a prolungare nel XXI secolo la legittima preoccupazione collettiva riguardo a tutte noi portatrici di utero pazzo; ed è quindi possibile vedere sui cartelloni pubblicitari delle città alcune confortanti foto di rotonde natiche femminili avvolte in vezzose lingerie di ogni sorta, accompagnate da interessanti promemoria:

Mercoledì: slip oggi chiacchiere domani

Giovedì: perizoma oggi seccature domani

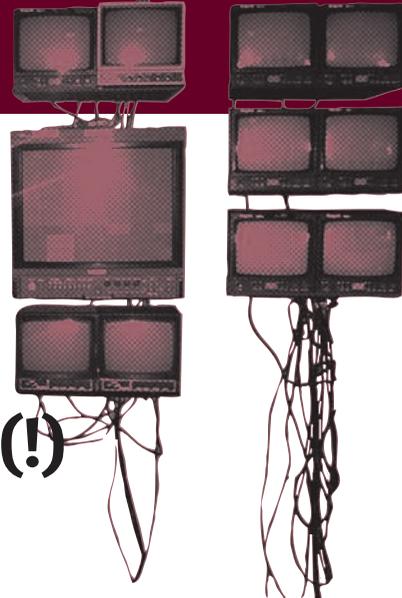
Sabato: culotte oggi rivoluzione domani

Da questo rassicurante elenco possiamo arguire così che essenzialmente le donne pensano, lavorano, combattono e vivono in stretta relazione con la loro vulva, la loro vagina, la cervice, l'utero e ogni altro femminile annesso. In altre parole, messa a posto la patata, la donna non ha altro pensiero. La precarietà vi mangia il futuro? No, stupidine! Basta piazzarsi tra le gambe il salvaslip giusto! Il marito vi tradisce, la compagna vi ha lasciate? Sciocchine! Infilatevi un salvaslip nelle mutande e la vita vi sorriderà!

Avete un contratto a termine e dovete farvi carico dei vostri genitori anziani dalla pensione minima? A cavallo di un salvaslip ridimensionerete ogni sorta di preoccupazioni!

Vorreste risolvere i problemi del mondo e vi sentite impotenti? Provate ad incartarvela in un provvidenziale salvaslip!

Dono alla ditta in questione – che già provò a buttarci via col paracadute lustrati orsono – le perle prodotte dalla mia mente uterina. Garantisco ottime vendite. ■



NAVIGARE DA PIRATE

## TOM, AMINA E LE VERE CYBERATTIVISTE

di Laura Mango

In questi mesi di rivoluzione, uno degli eventi che ha maggiormente messo in evidenza i limiti e al contempo le potenzialità di informazione della rete, è stata la scoperta pochi mesi fa che la *Gay girl in Damascus*, Amina, giovane lesbica, impegnata nelle lotte rivoluzionarie siriane, non è né siriana, né donna, né lesbica. Si trattava, infatti di un robusto inglese maschio ed eterosessuale, Tom MacMaster. Costui, che ha dichiarato solo di volerci illuminare sui drammi del popolo siriano, non solo ha portato gran danno all'attivismo cyber dei rivoluzionari siriani, permettendo di metterne in dubbio la veridicità, ma, a mio parere, ha mentito grandemente sulle sue buone intenzioni. Il maschilismo riesce a tentacolare anche nella blogosfera e non solo con l'odioso cyberstalking, ma anche quando un uomo sceglie di spacciarsi per una donna lesbica, di raccontarne le sue avventure sessuali, (ovviamente meglio se omosex perché così fan più torbido), inventandone momenti di falso eroismo familiare (in un suo celebre post il suo fantomatico padre la salvava dalla polizia militare) e anche falsi rapimenti. In entrambi i casi a discapito serio di chi è stato prelevato realmente dalla polizia e tuttora viene detenuto. Le colpe che se ne fanno alla rete possono essere relative: la rete è solo uno strumento, l'uso che se ne fa è buono o cattivo, e se davvero quest'uomo fosse stato sostenitore della causa siriana, come dice, non avrebbe mai cercato di screditarla con sordidi giochetti, inventando

un'avvenente lesbica ad hoc con cui giocare per darsi importanza. La rubrica di questo mese vuole parlare

di alcune donne, vere, che nel mondo combattono contro regimi e discriminazioni, pagando spesso alle loro cause. Iniziamo con Parvin Ardalan e le cyberfemministe iraniane, premiate nel 2010 da Reporter sans frontieres, per il sito <http://www.we-change.org/>, creato nel 2006 per denunciare le leggi iraniane assai discriminatorie nei confronti del genere femminile. Oscurato dal regime più volte, vi vengono postate con frequenza petizioni e notizie di denuncia sulla condizione femminile nel mondo arabo. Poco conosciuta, ma una vera personalità sul web, è invece, Ory Okolloh, avvocatessa e blogger keniota, che ha studiato negli Usa prima di scegliere di tornare in Africa, dove vive. Ha ideato e gestisce un famoso blog indipendente, *Ushahidi*, <http://ushahidi.com/>, nel quale vengono raccolte testimonianze e informazioni provenienti da chiunque si trovi in regioni di guerra e voglia condividerle. Fondamentale è stato il suo ruolo sentinella durante il caos post elettorale in Kenia. Cambiando continente si arriva in Cina, dove Zeng Jinyan è da troppi conosciuta solo come moglie dell'attivista Hu Jia. Eppure questa giovane donna che sovente viene imprigionata o fatta "sparire" dal governo assieme alla figlioletta, è lei stessa un'influente blogger e attivista per i diritti umani tanto da essere soprannominata "Tiananmen 2.0". Il suo è: <http://zengjinyan.wordpress.com>, anche se purtroppo è disponibile solo in lingua cinese. Sono solo tre delle attiviste che popolano il web, molte altre sono attive, e molte altre sono state imprigionate e non si hanno più notizie di loro. Un esempio per tutte è la giovane blogger iraniana Maryam Bahreman, che nel maggio di quest'anno è stata arrestata e condotta in carcere dove ancora si trova. E davanti a storie come questa ci si chiede una volta di più come abbia potuto Tom McMaster essere un tale ladro, di vite, di battaglie e di attenzione assolutamente necessaria altrove! ■



CI GIRANO LE OVAIE

## DOMANDE SULLA RAPPRESENTANZA POLITICA DELLE DONNE

→ di Laura Cima

Cosa significa rappresentanza politica per una femminista? Non c'è una risposta immediata a questa domanda perché non abbiamo chiaro neppure se condividiamo i fondamenti e le istituzioni del nostro Stato. Noi donne non siamo state coinvolte quando illustri politici-filosofi misogini lo delineavano. Vi ricordate la polemica di Mary Wollstonecraft contro Jean Jacques Rousseau sull'educazione delle donne? Ho scoperto solo ieri che Rousseau, mentre scriveva trattati sul contratto sociale e su come si educano giovani uomini, obbligava la madre dei suoi cinque figli ad abbandonarli all'orfanotrofio. Non voleva sposarla per non rovinarsi il nome dato che la donna era una ragazza madre.

Olympe de Gouges fu ghigliottinata per l'impudenza di aver chiesto diritti per le cittadine. In Italia, nonostante le manifestazioni e le petizioni delle suffragette, il diritto di voto fu concesso alle donne solo a metà del secolo scorso, dopo la Resistenza a cui le partigiane avevano partecipato numerose. Nella Costituente, che doveva fissare i valori e le regole fondamentali della Repubblica, le donne elette furono solo 21 e nessuna di loro partecipò alla sottocommissione che si doveva occupare dell'articolazione dei poteri dello Stato. Ancora oggi le parlamentari si cimentano difficilmente con proposte di riforme costituzionali, istituzionali ed elettorali come se tutto ciò fosse un affare da uomini.

Invece su quale Stato, su quale articolazione di potere, su quali leggi elettorali vogliamo come cittadine, è necessario avere le idee chiare, visto che paghiamo le tasse e manteniamo questo sistema politico. Possiamo dichiararci anarchiche e batterci per l'eliminazione dello Stato. Anche questa è una soluzione. Pensiamo al Belgio, che ha dimostrato che si può stare senza governo senza andare in bancarotta. Dobbiamo però considerare che, se decidiamo di separarci e stare tra di noi perché non ci piace la politica maschile, non facciamo che rafforzare il potere degli uomini. Permettiamo infatti che siano loro a decidere quali donne possono accedervi senza disturbare chi manovra.

Posto che vogliamo esercitare il diritto di voto attivo e passivo per cui le femministe si sono battute dalla fine dell'Ottocento, non è neppure così semplice dare per scontato il "vota donna", imperativo delle emancipazioniste e delle associazioni femminili che sperano di trovare interlocutrici nelle istituzioni. Quali donne assicurano una relazione significativa e un interesse reale ai desideri e ai bisogni che abbiamo e, soprattutto, quali hanno il potere di condizionare l'agenda politica per metterli in primo piano e destinarvi risorse? Quali donne possono contrastare corruzione, malaffare, sprechi, alti costi e invasione della politica in ogni ambito sfruttabile della società? Quali hanno dei progetti alternativi e sono capaci di portarli nei partiti e nelle istituzioni per contrastare la casta, la cementificazione del territorio, la privatizzazione dei beni comuni, l'adeguamento opportunistico alla morale cattolica? Non di rado le donne alla fine scelgono di farsi rappresentare dagli uomini perché li considerano più potenti o più affidabili: basterebbe fare un piccolo sondaggio in rete per capire quante donne hanno votato una donna. E non ci restano che sondaggi informali per questo, visto che non

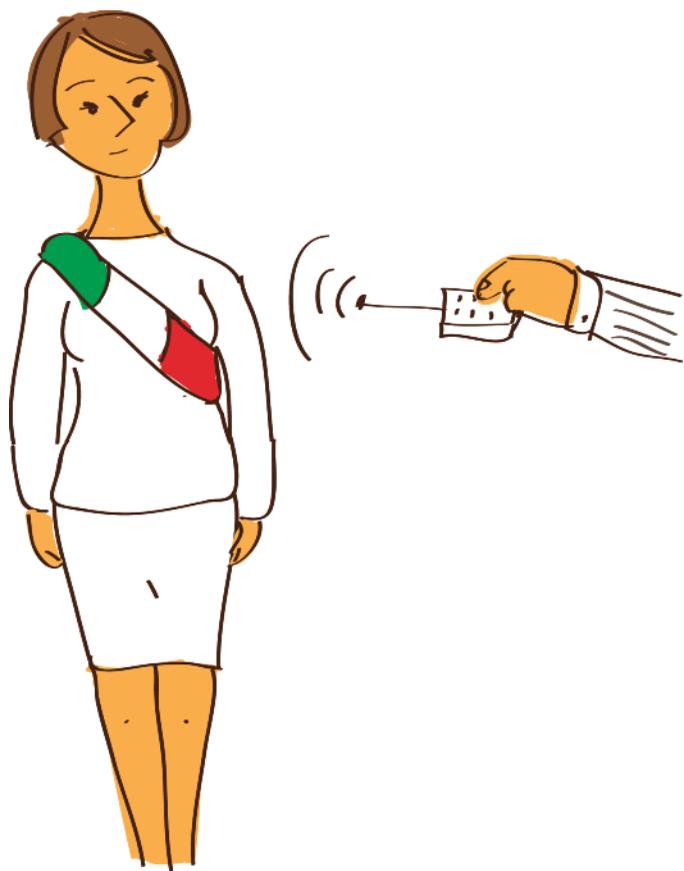


abbiamo neppure dati elettorali disaggregati per genere da analizzare.

Di questi temi si è discusso in modo approfondito durante il convegno “Politiche in-differenti”, promosso lo scorso 30 giugno a Torino dal Cirsde (Centro interdisciplinare di ricerche e studi delle donne), dal Laboratorio politico e dal Centro studi e documentazione pensiero femminile. Il convegno ha cercato di affrontare collettivamente questi interrogativi coinvolgendo teoriche, ricercatrici e segretarie di partito. Perché la prima questione per una rappresentanza istituzionale e politica di genere è proprio questa: la necessità di un progetto politico che si articoli nei vari settori, alternativo a quelli attuali portati avanti dalla casta maschile dove le donne elette significano ben poco perché per essere accettate devono adeguarsi.

Dobbiamo partire da un pensiero e da pratiche femministe confrontate. Un progetto per donne e uomini che riguardi tutti gli aspetti della vita e che esprima altri modelli politici in cui sia facile riconoscersi e confrontarsi e a cui si possa partecipare direttamente. Soltanto così possiamo essere certe che le proposte collettive vengano prese in considerazione. Dove si decida con i bilanci partecipati come spendere le risorse e amministrare i beni comuni e si faccia collettivamente fronte agli speculatori e ai corrotti. Dove chi sbaglia se ne deve andare.

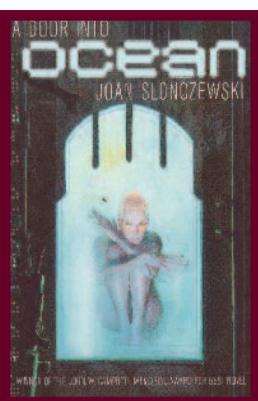
Non sogno. In Islanda l’hanno già fatto rifiutandosi di seguire le indicazioni capestro di Fmi (Fondo monetario internazionale), Bm (Banca mondiale), Omc (Organizzazione mondiale del commercio), Bce (Banca centrale europea) e tutte le altre varie istituzioni non elette che creano le crisi e poi pretendono di ripararle facendo pagare i debiti a chi vive del proprio lavoro. Vogliamo un sistema dove anche le industrie, che per decenni sono state assistite da capitale pubblico, possano essere costrette a non delocalizzare. Un sistema che dia più spazio alle donne anche come imprenditrici e manager. Numerosi studi dimostrano che anche in questi settori possiamo fare meglio degli uomini. Ma qui si aprirebbe un altro discorso. ■



LIBRI PERDUTI

## LA DIFESA DI SHORA

→ di Michela Pagarini



Nonostante lo scenario generale sia quello di una lunga guerra fra due mondi, o per meglio dire, l'infinita serie di tentativi di uno (i "cattivi" i Valani) di sottomettere e colonizzare l'altro (le "buone", le Sharer), *La difesa di Shora* è un lungo sogno acquatico dal quale non ti vorresti svegliare. Perché, per quanto ingiusta e violenta sia la battaglia che s'impone alle pacifiste (ma non pacifiche!) Spartienti, è il loro magico mondo il vero protagonista di questo romanzo di fantascienza, scritto nel 1986 da Joan Slonczewski, una biologa all'epoca meno che trentenne.

La tendenza degli uomini a distruggere ciò che non riescono a dominare, oltre ad essere un tema classico, è anche la trama essenziale di questo libro, che nel fronteggiarsi degli opposti racconta una storia antica: acqua contro pietra, braccio *versus* mente e fondamentalmente, anche se con qualche eccezione, uomini contro donne.

Le Spartienti sono una specie unica: tutte di sesso femminile, si riproducono per partenogenesi, allevano le proprie figlie con una compagna (l'amorspartiente) e studiano e vivono la natura in un equilibrio sacro, difficile e millenario. Si riuniscono in Concili nei quali discutono l'ordinaria e la straordinaria amministrazione, esercitano la pratica del consenso e condividono etica, valori e un linguaggio che è la loro filosofia di vita. *Spartire* è il termine dominante, indica che ogni concetto porta in sé anche il suo contrario, che ogni attività implica una passività e che ogni azione ha una diretta e immediata conseguenza anche su chi la compie. Le Sharer sono impenetrabili (letteralmente), non si vendono e non si piegano, come unica arma di difesa hanno la *biancatrance* - un nonluogo della mente dove isolarsi - e, pur essendo mortali, non conoscono la paura perché credono nella logica e nel buonsenso.

Un bel problema per le autorità valane che,

totalmente calate nella tradizionale *forma mentis* del potere che deriva dalla soggezione, vivono in costante tensione fra dominanti e dominati, si esprimono attraverso metafore e azioni belliche e mantengono il controllo sui popoli sottomessi tramite la totale manipolazione massmediatica del loro operato (questa non sembra fantascienza). Le Spartienti, nude e disarmate, fronteggeranno per molte pagine le gerarchie di Valedon che, sconcertate dall'apparente inoffensività delle "pescigatto" e dal loro inspiegabile rifiuto a piegarsi, lentamente cadranno in preda al terrore, reagendo con un crescendo di violenza al quale le Sharer opporranno un mix di resistenza passiva e ostinata protesta non violenta.

Alla fine del libro, la cosa difficile è lasciarle andare. Per qualche giorno si sente la nostalgia di cliccomosche, stellavermi e amorspartienti e, soprattutto, della vita in una comunità femminile, terribilmente reale per tutto il tempo della lettura. Terribilmente perché, dopo, diventa faticoso non avere un Concilio di donne da ascoltare e con il quale assumersi la responsabilità dei destini del nostro mondo, e viene da chiedersi perché non abbiamo un linguaggio comune, perché non siamo noi a fare le leggi per la realtà che viviamo, perché le principali differenze che ci contrappongono alle altre (impedendoci, di fatto, di fare fronte comune) quasi sempre derivano o riguardano lo sguardo degli uomini.

Poi, lentamente, lo struggimento passa, ma invece della rassegnazione si fa strada un'idea: se Shora è il risultato dell'evoluzione di un pianeta che si racconta essere stato dominato per secoli da uomini simili a quelli che conosciamo, che portavano violenza e distruzione, anche nel nostro futuro potrebbe esserci una vita acquatica, nonviolenta, femminile, in armonia con l'universo?

E se dev'essere fantascienza, che sia! ■

## #7

→ di Donasonica

1] Questo nostro "accaldato" invaders #7 comincia dallo space di una vecchia band, nella quale per svariate ragioni mi sono imbattuta giorni fa.

Le ESG (da non confondere con il sedicente rapper E.S.G. che gli ha copiato il nome) sono una all female band nata agli inizi degli anni 80. Quattro sorelle cresciute nel South Bronx alle quali la mamma pensò bene di regalare uno strumento a testa, per tenerle lontane dalla strada e dai casini. Ebbene l'idea funzionò e le ESG, forse grazie ad un approccio istintivo e grezzo alla musica, hanno prodotto delle cose bellissime e innovative, troppo poche a dire il vero, visto che non hanno sfondato nel "mercato" che conta. Hanno ispirato e regalato samples a piene mani a personaggi quali TLC o Tricky tanto per citarne due, che con la loro musica hanno fatto i soldi, senza pagare nemmeno un cent. [myspace.com/esgdance](http://myspace.com/esgdance)

2] Un'associazione decisamente audace, proprio come piace a noi: scaricatevi l'album "Lights out" di Kate Simko se vi piace l'elettronica. Uscito ad Aprile di quest'anno, ha finalmente rivelato le potenzialità e la bellezza di una dj che ha lavorato molto e bene. [myspace.com/katesimko](http://myspace.com/katesimko)

3] Mi fa piacere scoprire tra gli amici di Kate una che ci ha fatto ballare assai quest'inverno, con il suo fighissimo post punk-pop, Lonelady, al secolo Julie Campbell. Julie viene da ManU, ed è un personaggio molto interessante: mettete in play *intuition* e alzate il volume.

[myspace.com/hiholonelady](http://myspace.com/hiholonelady)

4] Migliore scoperta di questo invaders è Dimbleby & Capper, alias della producer/cantante londinese Laura Bettinson. Electro-pop piacevolmente melodico. [myspace.com/dimblebyandcapper](http://myspace.com/dimblebyandcapper)

5] Se siete fan di Kate Bush, o comunque vi piace quello stile di canto un po' etereo, tendente al gotico, allora dovrete soffermarvi sullo space di Catherine Ad, un'artista decisamente in ascesa,

con recensioni entusiaste e un tour estivo, solo in England per il momento.

[myspace.com/catherinead](http://myspace.com/catherinead)

6] Ci imbattiamo in Tara Busch, che si descrive come musicista, produttrice e "gear pornographer" che dovrebbe significare una cosa tipo collezionista feticista di strumenti musicali un po' di tutti i generi. L'album di debutto *Pilfershire Lane* è un esperimento piacevole.

[myspace.com/tarabusch](http://myspace.com/tarabusch)

7] Strappo alla regola, i The Long Blondes, band indie di Sheffield, attiva già da diversi anni, e molto acclamata all'uscita dell'album *Someone to drive you home* nel 2006. Kate, la cantante della band, ha da poco iniziato la sua carriera da solista cantautrice. Pop divertente e fresco.

[myspace.com/thelongblondes](http://myspace.com/thelongblondes)

8] Navy invece sono una band "storta", come si auto definiscono di garage punk. 4 elementi, equamente distribuiti per genere, ma in modo piuttosto insolito sugli strumenti: le due ragazze sono alle percussioni e agli "shouts". Pure loro inglesi di Sheffield e si sente. Sound fresco, ne sentirete parlare presto pure dalle nostre parti. Vi abbiamo avvisate. [myspace.com/navvypop](http://myspace.com/navvypop)

9] Giovani e bravi, reduci dal successo del loro album di debutto: gli Standard Fare, che forse qualcuna di voi conoscerà, sono uno di quei gruppi di cui ti chiedi subito: riusciranno a fare un secondo album decente o spariranno nell'oblio prima? [myspace.com/standardfare](http://myspace.com/standardfare)

10] Rintanati in un angolino sparuto del web, questi Domingo, dalla foto che c'è sul loro profilo e dal suono, presumibilmente un duo chitarra/voce. 3 pezzi caricati sullo space, nessuna indicazione di etichetta, nessuna bio, nessun amico (e no, tom non vale). Io torno a controllare se hanno deciso di dare seguito a questo progetto: non mi sembrava niente male. [myspace.com/omingotheband](http://myspace.com/omingotheband) ■



I STANTANEE MUSICAL I

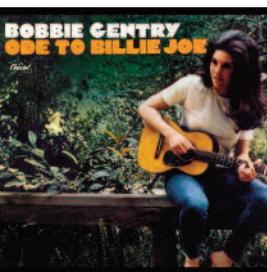
# BeMyDelay - ToTheOtherSide

di Lucy Van Pelt



**BeMyDelay**  
**ToTheOtherSide**  
**2011**

BeMyDelay non è altro che il nuovo progetto musicale solista dell'emiliana Marcella Ricciardi, un nome nuovo che viene però da un passato lontano, prima con Massimo Volume, poi Franklin Delano e Blake e/e/e. Ciò che mi ha impressionato di più quando l'ho sentita suonare l'anno scorso al MEI di Faenza è stata vederla sul palco, con l'ausilio solo di un unico ottimo percussionista, usare le loop station, i delay, e altri effetti, ottenendo delle stratificazioni di suoni che creavano delle atmosfere mistiche e a tratti acidissime. Tanto che mi sono chiesta: "Ma da dove diavolo viene questa qui? Perché non l'ho mai ascoltata prima?" Era come se mi avesse aperto e svelato un mondo completamente inesplorato. Un genere, il suo, che si potrebbe definire psycho-folk, o blues ipnotico, per un'artista che ha sempre amato anche in passato le atmosfere lisergiche. Con BeMyDelay questo aspetto è stato solo estremizzato. Il *ToTheOtherSide* che dà il titolo all'album è un luogo diverso per ognuno, un posto dove attraverso l'ausilio dei sette pezzi che lo compongono, si superano i propri limiti e si va oltre. Consiglio questo disco a chi si lamenta del fatto che nel nostro paese non si sperimenti abbastanza e che si rimanga ancorati a rime bacciate e ritornelli orecchiabili. Non è sola Marcella Ricciardi. Insieme a lei c'è un'altra giovane e brava musicista romana di nome Lili Refrain (da ascoltare il suo "9" uscito nel 2010) che ha avuto la voglia ed il coraggio di trascendere, per una buona volta, l'aspetto commerciale, a favore di una ricerca, che forse potrà non piacere a tutti dal primo ascolto, ma che ha un'idea chiara e precisa di esplorazione musicale che vuole essere portata avanti a tutti i costi. Le due si sono anche esibite insieme e non è difficile trovare qualche filmato su youtube. Le influenze di Marcella possono partire da Nico dei Velvet Underground, passando attraverso i



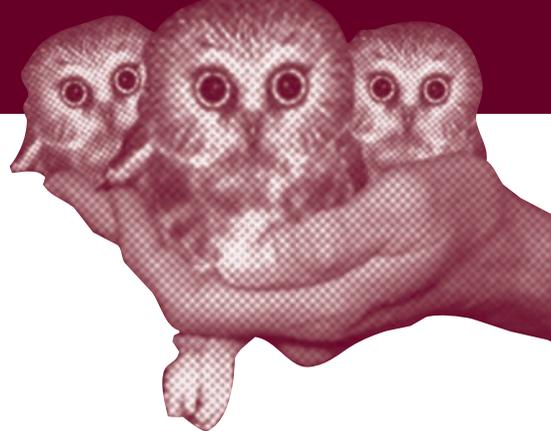
**Bobbie Gentry**  
**Ode to Billie Joe**  
**1967**

rimpianti Cocteau Twins di Elizabeth Fraser fino ad arrivare ai Valet del bellissimo *Naked Acid*. BeMyDelay è prodotta dalla casa indipendente Boring Machines, che si pone chiaramente *in difesa della musica noiosa*, promuovendo artisti che lavorano su tematiche legate a malinconia e disagio, palesemente a favore della qualità e contro le dinamiche di mercato. Per ascoltare *ToTheOtherSide* e farvi un'idea, andate su Breakfast Jumpers, dove troverete anche la mia intervista a Marcella.

## RinTRACCIATE

Da questo mese vorrei parlare di quelle musiciste del passato che vengono ricordate per un unico album se non addirittura pezzo e che saltuariamente meritano di essere però riascoltate. L'artista di questo mese è la cantante americana Bobbie Gentry (nome d'arte per Roberta Streeter). Nata nel 1944 è nota come una delle prime donne musiciste americane a scrivere e produrre il proprio materiale. Bobbie inizia a suonare a sette anni perché sua nonna scambia delle mucche da latte della famiglia con il pianoforte di un vicino. Il pezzo che le farà raggiungere fama internazionale è "Ode to Billie Joe" nel 1967. Un brano che parla di suicidi e disgrazie familiari che si contrappongono alla banalità della routine quotidiana di una famiglia del Mississippi. Madre e figlia sperimentano una perdita comune e sono in grado di riconoscerla e condividere il loro dolore. Nonostante "Ode to Billie Joe" fosse originariamente il B-side del singolo "Mississippi Delta", questa canzone ha venduto oltre tre milioni di copie in tutto il mondo. Addirittura Bob Dylan ne fece una parodia nel suo album *The Basement Tapes*. Curiosità: Bobbie ha partecipato al Festival di Sanremo del 1968 con *La siepe* cantata in coppia con Al Bano. ■





TRE CIVETTE

## GIOVANI SEMPRE

di Alessia Muroli

Problemi di iconografia. In Paradiso, non c'è spazio per le vecchie. Se sei in Paradiso – proprio quello con la P maiuscola in cui si sta tutti assiepati sulle nubi a contemplare un celeste nulla – e sei donna, sei sicuramente bionda e piacente.

“Santo subito” è il noto slogan che accompagnò il delirio collettivo seguito alla morte di papa Giovanni Paolo II. Il popolo dei woytiliani sembrò ignorare ogni consolidata prassi ecclesiastica, e in effetti la Chiesa ha stravolto non poco le usuali procedure canoniche relative alla notifica di beatitudini e santità varie, per portare in pochissimi anni Karol Wojtyła agli onori degli altari.

Ma quanti, tra i commentatori, hanno espresso perplessità e stupore di fronte alla tempistica della beatificazione del maggio scorso, ignorano che di ben altri prodigi è capace la fede.

*Why Are there no Old Women in Heaven?* È lo stimolante saggio di Zirka Z. Filipczak pubblicato in Olanda alcuni anni fa sul bollettino del Museo Reale di Anversa. La storica dell'arte inanellava una serie di stupefacenti constatazioni, che vi sottopongo con commento per aiutarvi volenterosamente a rientrare a casa dalle ferie (nel caso abbiate potuto farle).

Dicevamo dei prodigi della fede. Infatti, se sei cattolica e ti capita di diventare santa, la fede ha pronta per te una mirabolante cura di bellezza. Che tu muoia a 67 anni come Teresa d'Avila, o a 76 anni come Rita da Cascia, a 60 come Chiara d'Assisi, o a 67 come Scolastica o a 75 come Elena, negli affreschi e sulle tavole d'altare sembrerai 24enne come Teresa di Lisieux, o al più 33enne come Caterina da Siena. Per di più, statisticamente, sarai bionda.

Fanno eccezione Sara madre di Isacco, Elisabetta madre di Giovanni Battista, per sottolineare il miracoloso intervento divino su un ormai inutile, perché vecchio e sterile, corpo femminile, e Anna

della tribù di Davide, per le stesse ragioni e per rimarcare la differenza, specie nell'iconografia di sant'Anna Metterza, dalla più celebre figlia. E poco importa che Freud non se ne sia reso conto, inventandosi uno stupefacente resoconto del complesso edipico di Leonardo.

Non a caso, infatti, persino la Donna Santa per eccellenza, colei che rimanendo vergine ad oltranza ci ha condannate nei secoli ad irrilevanti quanto scortesi confronti, pur essendo morta in età matura ed essendo addirittura ascesa in cielo con un corpo che immaginiamo veccheggianti, non può evitare di sembrare ancora la giovinetta che ricevette la scabrosa notizia da un angelo indiscreto.

Pensiamo all'adolescente che tiene sulle ginocchia il corpo del proprio adulto figlio nella versione michelangiolesca, e coglieremo tutta la differenza tra il resoconto storico e l'iconografia.

Pensiamo a Teresa che viene colpita dal dardo infuocato dell'amore divino in una climaterica mezza età, e misuriamone la distanza visiva con la sensuale carnalissima donna che si contorce estasiata sull'altare della cappella Cornaro in Roma, chiesa di santa Maria della Vittoria (e che, forse non a caso, secondo testimoni ringiovanì prodigiosamente sul letto di morte).

La santità migliora la donna a partire dal corpo. Non hanno invece bisogno di lifting, botulino o tinture i santi maschi, martiri, dottori della Chiesa o profeti, che possono sfoggiare rughe, borse, pance, calvizie, artrosi deformanti, inflaccidimenti e via senescendo. Essere uomo è sempre bello, essere donna lo è solo dopo un'aggiustatina. Come in Cielo così in Terra.

La materialità e la realtà del corpo femminile è inappropriata anche oltretomba. Ci si può far perdonare tutto con un adeguato pentimento, ma non le rughe dell'età, e le borse dell'esperienza. Bentornate, ragazze. ■





**SESSO GLOBALE**

## E TU DOVE GLIELO METTERESTI?

→ di Isabel

### **Italia: E tu dove glielo metteresti?**

Questa la scritta sopra una ragazza in bikini su di un manifesto gigante apparso nelle strade di Bari. Non se ne può più di girare per le città ed essere bersagliate di manifesti sessisti, al nord come al sud. Sono mille i manifesti italiani finora denunciati come sessisti. Per aumentare i brividi nel leggere questo numero basti pensare che il dato è del solo 2010. Anche se l'articolo 10 del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale recita: "la comunicazione commerciale non deve offendere le convinzioni morali, civili e religiose. Essa deve rispettare la dignità della persona in tutte le sue forme ed espressioni e deve evitare ogni forma di discriminazione". Evidentemente le donne non sono comprese.

### **Italia: ancora una legge sul corpo della donna**

Dopo Francia, Belgio, Azerbaigian e Bosnia-Erzegovina, entro la fine dell'anno l'Italia potrebbe aggiungersi all'elenco dei paesi in cui vige il divieto d'indossare il burqa o il niqab in pubblico pena una multa fino a 500 euro o anche la reclusione fino a un anno. Pene più pesanti per chi obbliga le donne ad indossare il velo totale. Ma visto che già esistono leggi sulla violenza privata che bisogno c'era di un ulteriore divieto? Evidentemente alimentare l'odio verso la cultura musulmana usando le donne è l'unica politica che si conosce in questo momento nel nostro Parlamento.

### **Cina: finalmente una legge sulla violenza domestica**

Ci sono voluti quattro anni di sollecitazioni da parte dell'agenzia governativa responsabile delle questioni femminili ma finalmente il 14 luglio scorso il Comitato Permanente del Congresso Nazionale del Popolo ha incluso nell'agenda

legislativa un disegno di legge contro la violenza domestica. La nuova normativa, se approvata, fornirà una chiara definizione di violenza domestica, includendo l'abuso fisico, mentale e sessuale, reati non perseguibili in questo momento in Cina.

### **Costa Rica: meeting delle donne per la pace**

Dal 30 luglio al 6 agosto oltre 120 donne provenienti da 24 paesi di vari continenti si sono incontrate a San José in Costa Rica per il congresso internazionale della Women's International League for Peace and Freedom (Wilpf). Nata nel 1915 a l'Aja contro la "follia" della guerra e per una pace giusta raggiunta senza l'uso delle armi, la più antica organizzazione di donne per la pace festeggerà proprio nella città natia il proprio centenario. Quest'anno oltre ai normali temi, il meeting ha approvato un testo redatto dalle francesi per cui la Lega porrà attenzione ai movimenti che si battono per il diritto al cibo nel sud del mondo e per una "giustizia sociale nei cambiamenti climatici".

### **Germania: in marcia contro la violenza**

Dopo Londra, Sydney, Parigi la marcia delle Slutwalk ha coinvolto tutta la Germania. Circa 1.000 le partecipanti nella capitale, mentre 200 sono scese a Francoforte e 350 a Monaco di Baviera. Manifestazioni hanno avuto luogo anche a Dortmund, Colonia e Amburgo. La marcia è diventata un modo per le donne di ribadire che non c'è nessuna attenuante allo stupro in base ai vestiti portati. Il movimento è nato infatti nell'aprile 2011, quando l'agente Michael Sanguinetti, un ufficiale della polizia di Toronto, ha suggerito che per essere al sicuro, «le donne dovrebbero evitare di vestirsi come troie», parola quest'ultima che in inglese si traduce "slut". ■

## UNA DONNA AL MESE

La presa di consapevolezza della mia identità di genere si è realizzata tramite una serie di epifanie alla rovescia, che più di un senso di identità e di appartenenza mi hanno mostrato limiti, arbitrarietà ed ingiustizie e mi hanno spinto ad agire per contrastarle.

Uno dei miei primi ricordi in questo senso risale a metà degli anni Settanta, quando avevo intorno agli otto anni. All'epoca abitavo in un palazzo dove si trovavano molte altre bambine, fra cui un gruppetto dominante di 'dure' che esercitavano la loro autorità in maniera spietata e cattiva - non ero la sola ad averne paura. Un giorno, mentre si svolgeva una di queste spiacevoli scene di bullismo, una donna con un passeggino si trovò a passare fra noi. Le 'dure' effettuarono un cambiamento repentino ed impressionante, affollandosi come ipnotizzate intorno al bebè e facendo versetti acuti e sdolcinati, in un completo stravolgimento del loro comportamento e della loro personalità. Mi ricordo con estrema chiarezza come mi avvicinai, a metà perplessa dal loro comportamento e a metà ancora più perplessa dalla sua supposta causa. Cosa aveva di affascinante e compulsivo il pupo grinzoso che si contorceva, faceva rumore e puzzava di popò? Perché loro facevano così e io no?

All'incirca nello stesso periodo imparai un'altra lezione, questa in maniera più diretta, che mi mostrò come il problema non fosse solo mio. Vengo da una famiglia tradizionale, culturalmente cattolica, conservatrice e provinciale: come a tutti i bambini, mi si chiedeva di partecipare ai compiti di casa con piccole mansioni tipo apparecchiare e lavare i piatti. Ma mentre a me si ordinava, mio

fratello era esente. Un giorno protestai con mia nonna: "Ma perché lui non deve asciugare i piatti?" e lei rispose: "Perché è un maschio." Le mie proteste di "ma non è giusto" dettero luogo ad aspri rimproveri, insolitamente privi di alcuna motivazione. Solo più tardi capii cosa stava succedendo - ma l'ingiustizia, quella l'avevo capita subito.

Ad aiutarmi a capire fu l'epifania seguente, che avvenne circa sei anni dopo. A casa di una zia avevo scovato nascostamente una serie di libri femministi, fra cui Al di là delle labbra di Elisabetta Leonelli, che raccomando a tutte, ma soprattutto Dalla parte delle bambine. Non credo di esagerare quando dico che quel libro mi ha cambiato la vita - o almeno l'ha resa molto più facile. Finalmente potevo riconoscere, e aver validato, il senso di estraneità provato davanti alla messa in scena del rintontimento da bebè e dalla mancanza assoluta di logica della risposta di mia nonna, che era per tutto il resto una delle persone più intelligenti ed analitiche che io abbia mai conosciuto.

Finito - anzi, memorizzato - il libro della Belotti, in preda all'entusiasmo, cercai di spiegare alla mia migliore amica il determinismo sociale di genere: "Pensa che le madri già al momento dell'allattamento dedicano più tempo ed attenzione ai figli maschi!"

La mia amica mi lasciò parlare a lungo, e dunque io pensai di averla convinta - immaginate il mio shock quando lei mi guardò e disse: "OK, interessante, ma io comunque preferisco di gran lunga un figlio maschio". Forse avrei dovuto capire dove sarebbe andata a parare, dato che la sua

estrazione sociale ed ideologica era simile alla mia, ma in quel momento mi sentii tradita dalle mie pari. Intorno a questi temi è continuato a succedere spesso, ma non ho mai fatto l'abitudine al collaborazionismo, che trovo la parte più deprimente di tutte.

A quarant'anni di distanza, non solo la mia reazione emotiva non è cambiata, ma neppure la prassi - la nausea mi fa chiamare fuori. Non ho avuto l'istinto o voluto essere militante; mi sento di più una quieta ribelle. La mia mancanza di comprensione o adeguamento alle stretture dei ruoli di genere tradizionali mi porta ad adottare una strategia di resistenza passiva. Nelle parole dei tutori della tradizione, ero e sono una capocciona torva ed ostinata.

E dunque, sentendomi affogare sempre di più nella botte di melassa del Culto di Santa Madre Martire, a 22 anni ho lasciato famiglia ed Italia per studiare e lavorare all'estero, dove ho finalmente trovato spazi pratici ed ideologici più articolati,

sofisticati, e soprattutto rispettosi di ogni tipo di cultura alternativa. Sono troppo numerose per raccontarle, ma ho collezionato finalmente le mie epifanie positive e gioiose. Ho fatto esattamente quello che volevo fare, e raggiunto i miei obbiettivi professionali e le mie passioni personali (che per mia grande fortuna e felicità coincidono). Posso dire a voce alta che no, i bambini non mi piacciono; che la mia identità sessuale è consapevole e priva di problematiche; e che non ho nessuna intenzione di cacciarmi nella trappola normativa del matrimonio, nonostante la sua cooptazione generale da parte di chi pure dice di non condividere i tradizionali valori patriarcali (parlando di collaborazionismo...)

Quando torno in visita dai miei familiari mi sento dire, in pubblico e a brutto muso, "come mai non ti sei sposata e non hai figli, non sei normale"- ma ormai rido, perché nella vita che mi sono costruita sono loro ad essere strani residui medievali, quasi più patetici e pittoreschi che repulsivi. ■



